



Federazione Unitaria Italiana Scrittori



Federintermedia

Natale Antonio Rossi – co-presidente FUIS

PACEM IN TERRIS

per la pace universale

proposta invito alle scrittrici, agli scrittori, alle autrici e agli autori, alle attrici e agli attori per riflessioni e testi da raccogliere in antologia on-line dal 17 aprile 2022



Pochi sono stati i politici che hanno osato magnificare la guerra dopo che

- il 6 agosto 1945 gli U.S.A. lanciarono la bomba atomica “Little Boy” su Hiroshima;
- il 9 agosto 1945 gli U.S.A lanciarono la seconda bomba atomica “Fat Man” su Nagasaki;
- si venne a conoscenza dei campi di sterminio;
- si venne a conoscenza delle distruzioni su tutta l’Europa dovute alla seconda guerra mondiale (in cui l’umanità sembrava si fosse dimenticata dei morti della prima guerra).

Successivamente, quando si è fatto riferimento alla guerra,

si è ricorsi all'espedito di presentare la guerra come una modalità di difesa (anche preventiva!) fors'anche per giustificare la produzione delle armi, in tempi di pace.

Poi si è cominciato a parlare di "*guerra giusta*"; e per continuare a fare guerre se ne evidenziava un'altra contrapposta dichiarata "*ingiusta*", attivata e portata avanti da regimi politici e militari avversi, definiti "*brutali*" e meritevoli di essere definiti "*incivili*".

E fu così che in quasi tutti i paesi del mondo, i vari Ministeri della Guerra furono ri-denominati "*Ministeri della Difesa*", affidandone, spesso, la carica a personalità non militari.

Gli interventi militari successivi sono stati giustificati come "*operazioni di pace*" cercando di diffondere il convincimento che l'unico modo di assicurare la pace (e anche la democrazia), fosse partecipando alle guerre per rimuovere tensioni e disordine (si vedano le guerre degli ultimi tempi).

Le scrittrici e gli scrittori riscontrano e sono consapevoli del permanere dei convincimenti di Nicolò Machiavelli che riteneva che **«E' assurdo introdurre nella filosofia della guerra un principio di moderazione. La guerra è un atto di violenza spinto al suo estremo limite»**; che **«Il principe, non deve avere altro obbietto né altro pensiero... fuori della guerra»** (XXIV, 1), e che **«Deve sapere che ad essere disarmato non ottiene altro effetto che di rendersi spregevole.»** (XXIV, 2).

Che sia il credo a cui si sono orientati i governanti dei nostri tempi, di ieri e di oggi, in Europa e nel mondo?

Le scrittrici e gli scrittori riscontrano e sono consapevoli che ogni intendimento di pace non può avvenire senza interrompere

la produzione di armi, contrastandone lo sviluppo e le loro capacità di distruzione, che è rivolte ad accentuare la capacità di uccidere.

La **Federazione Unitaria Italiana Scrittori e Federintermedia** (organismo di gestione collettiva dei diritti) rivolgono alle scrittrici e agli scrittori, alle autrici e agli autori, alle attrici e agli attori la domanda più banale del mondo, la domanda del primo giorno: **siete dalla parte della guerra o della pace? Perché?**

Le risposte più interessanti e originali saranno lette, anche promuovendo apposite videoconferenze (quando possibile internazionali).

Gli orientamenti FUIS

La **Federazione Unitaria Italiana Scrittori e Federintermedia** propongono all'attenzione degli autori associati e non, di perseguire alcuni orientamenti (onde dare vita anche a specifiche iniziative):

- **promuovere la PACE UNIVERSALE è il primo orientamento:**

A tal fine si ricorda che sono 25 paesi in guerra, con 40 conflitti, con distruzioni e morti quasi sempre ignari delle ragioni di guerra, morti che vivevano di lavoro e non di odio. Sono questi morti e coloro che sono ancora vivi - che tutto avrebbero voluto men che la guerra – che sono convinti che giustizia sia lottare contro la guerra, contro ogni guerra.

SECONDO VOI è possibile per le autrici e gli autori avviare un'idea di pace universale? e al contempo, per la propria qualità di scrittrici/scrittori progettare la scrittura di un **poema universale?**

- promuovere il **DISARMO TOTALE**, non solo quello nucleare è *il secondo orientamento*.

per dismettere la produzione di armi convenzionali e nucleari, di tutte le armi da offesa, da guerra. Gli arricchimenti spropositati a favore di chi fabbrica armi, obbligano a ricordare quali sono le fabbriche di armi più importanti al mondo: le prime cinque sono degli U.S.A, la sesta della Gran Bretagna e la settima è l'italiana Leonardo (di cui il Ministero dell'economia e delle finanze possiede il 30%). Poco si sa delle produzioni di armi in altri Paesi tra cui Cina e Russia.

SECONDO VOI è possibile essere messi a conoscenza di chi produce armi?

e al contempo, in qualità di scrittrici/scrittori, progettare la scrittura di narrazioni che possono configurarsi come **romanzo globale?**

- l'Italia si faccia promotrice di una **INIZIATIVA DI PACE UNIVERSALE** è *il terzo orientamento*.

A prescindere da tutti gli accordi vigenti con altri Paesi, con l'Unione Europea, l'Italia si faccia promotrice di iniziative di pace in tutto il mondo considerando singolarmente le aree e le nazioni in guerra, onde raggiungere obiettivi di pace.

L'Italia è nazione di pace: se coerente con la propria cultura classica, contemporanea, e cristiana, con la cultura delle scrittrici e degli scrittori che nella loro produzione delle opere dell'ingegno letterario e artistico non conoscono chiusure o limiti territoriali, confini culturali, delimitazioni artistiche o censure, producendo opere degne di interesse da parte di lettori e di spettatori di tutto il mondo, partecipi direttamente o con traduzioni;

SECONDO VOI è possibile che gli scrittori si facciano carico di iniziative di pace universale? e che si impegnino nella scrittura di testi sulla pace (tra cui l'antologia dedicata dalla FUIS a ciò, la cui prima uscita on-line è prevista per domenica 17 aprile)?

- dichiarare ROMA CAPITALE UNIVERSALE DI PACE è il quarto orientamento.

Roma che ha una storia di millenni e di secoli, non inferiore a quella di altre città importanti, ricca di produzione di arte, di scrittura e di pensiero, sia promossa e si promuova quale sede primaria di contatti e di interlocuzioni di pace.

Con l'amara constatazione che la Comunità Europea non è in grado di assumere iniziative con l'obiettivo di costruire la pace, né verso il mondo né al suo interno, e che l'Occidente è soggetto dipendente dai titolari delle fabbriche di armi, è necessario che sia rinvenuta e indicata una sede privilegiata dove far convenire tutti coloro che mossi da desideri di pace, hanno buona volontà di operare per la fine delle offese verso l'umanità, delle guerre che coinvolgono una parte del genere umano.

SECONDO VOI scrittrici, scrittori, autrici e autori, attori e attrici sono liberi di dichiarare **ROMA capitale universale di Pace?** e progettare scritture che esaltino il ruolo di Roma (anche utilizzando il latino e la lingua di Roma) come sede di **PACE PER TUTTI?**

SALVATORE RONDELLO

PACEM IN TERRIS

Penso alla vita che fiorisce in primavera,

All'amore eterno dell'umanità.

Cammino nel mondo incontrando fraternità

Esistente dagli stessi problemi di vita.

Mastico amaro le ingiustizie

Incontrate nelle stolte facezie.

Non credenti a tragiche profezie,

Terribili idiozie

Esaltano avarizie.

Resta la speranza,

Resiliente nella perseveranza,

Incontrata con osservanza,

Sublime nella costanza.

Roma, 25 marzo 2022

“L’11 aprile, Giovedì Santo del 1963, Papa Roncalli pubblicava la sua ottava enciclica aperta alle aspirazioni del mondo contemporaneo decifrate dal Pontefice attraverso i ‘segni dei tempi’”. “Sarebbe stata l’ultima di Giovanni XXIII, già allora gravemente malato” e, anche per questo, “in molti la considerano una sorta di testamento spirituale lasciato alla Chiesa e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà a cui, per la prima volta una enciclica si rivolgeva, credenti e non credenti”. In tempo di Guerra fredda, con conflitti in Vietnam, in Africa, in America latina e “la minaccia imminente del riarmo nucleare”, Giovanni XIII ammonì che “la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell’ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà”.

Le condizioni auspiccate dal Papa Giovanni XXIII non sono mai state pienamente ascoltate e attuate negli anni successivi.

Oggi, anche se da oltre trent’anni è finita la Guerra Fredda, purtroppo, quella esortazione è tornata attuale.

La guerra in Ucraina è la più grave crisi militare dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Inquietante per quello che sta avvenendo e ancora più preoccupanti sono le incertezze di quello che potrebbe avvenire: una guerra nucleare.

L’umanità non ha bisogno di totalitarismi e nemmeno di guerre. Gli scrittori ed i poeti alzano al mondo il loro grido contro ogni tipo di guerra e di violenza, ricordando i valori incommensurabili per il bene dell’umanità, fatti di amore, imprescindibilmente radicati nella Pace che è la vera ricchezza dell’umanità.

Roma, 25 marzo 2022

DANIELA QUIETI
Fiore di pace

In ogni breve spazio entri
recuperi i dettagli
e amore t'accompagna
nel chiarore d'un sorriso
o in una speranza accesa
nell'incavo d'un silenzio.

Il passo insegue un dubbio
che assale l'andare via
da tante lontananze
e in quest'ultima che transita
una parola smemorata trema
fiore di pace
nato dentro il cuore.

Essenza d'aria mite
nell'accordo replica
un fulgore d'anima

e altrove più stringe
la tua la mia mano

ANTONIA DORONZO MANNO

È tempo di pace

Cessate il fuoco aspiranti imperatori
Sui fronti di guerra, sulle terre,
nelle menti delle genti .
Stiamo uniti, siamo fratelli.

Fermate la strage d'innocenti
autocrati affamati di comando,
I giochi di potere sono tormento
per i fragili in cerca di rifugio.

E' Tempo di Pace!
Bimbi non piangete,
la speranza cresce impavida
nei cuori della buona umanità.

Estirpate le radici del rancore
seminando gli umani valori.
Fra le lacrime e le macerie
cavalcate i missili come balocchi.

Lanciate i fiori come proiettili,
vestendo di ghirlande gli armamenti.
squarciate il cielo con gonfiabili
arcobaleno di comunanza e libertà.

Così la rabbia non avrà più ragione,
lasciando il passo alla globale fraternità.

PAOLA CIMMINO

La vittoria dei *forse*

Qui mira e qui ti specchia,
Secol superbo e sciocco,
Che il calle insino allora
Dal risorto pensier segnato innanti
Abbandonasti, e volti addietro i passi,
Del ritornar ti vanti,
E proceder il chiami.

(G. Leopardi, da: *La ginestra*)

Capita a volte di imbattersi in letture illuminanti, in grado di sconvolgere interiormente; o di scuotere da un torpore generale, dando una spinta a ingranaggi apparentemente sopiti. Per condurre poi in altri lidi e in molteplici direzioni.

È il caso di un libro che mi accingo a leggere, ma la cui prefazione è di per sé un programma.

Riflessioni sul senso della vita, di Ivo Nardi. Giunto alla seconda edizione.

Oggi più che mai, sullo sfondo di una *Guerra* che non è lontana da noi e potrebbe già domani bussare alle nostre porte, un insieme di domande come quelle formulate all'interno del volume, cui variamente sono state offerte delle risposte, non può che suscitare ulteriori domande e altrettante riflessioni, con un punto interrogativo stavolta comune sia alle domande che alle risposte.

Sembra essere arrivati, infatti, a un punto di svolta, che appare sempre più incontrovertibile, ovvero che l'essere umano, quand'anche consapevole e rispettoso dell'ordine naturale e/o costituito, non riesca a superare i diktat imposti dalla sua natura di *predatore* in cima alla catena biologica. Con conseguenze di ordine pratico e teorico.

In quest'ottica, ogni affermazione in risposta a una domanda perde il suo carattere di asserzione, avviando, e lasciando dietro di sé, cosa di per sé intuibile, una scia di puntini di sospensione, di incertezza e relatività assolute. Una sequela di ulteriori e sole domande – principalmente dubbi – anche laddove dovrebbe trattarsi di risposte/certezze.

Come questa: siamo davanti alla *morte* della Ragione?

Parrebbe di sì...

“Mai più” si era detto, fino a pochi anni fa, fino a quell'*attimo fa* che, senza scrupoli, è stato superato dai fatti, come se appunto le riflessioni, le risposte, i *mea culpa* al riguardo, fossero stati di colpo annullati, dimenticati. Cancellati come mai espressi.

E in questa scia non si colloca soltanto *colui* che si affermi o si imponga come dittatore, come padre-padrone, ma anche chi in un modo o nell'altro dà agio a quest'ultimo di agire e perseguire indisturbato il proprio scopo, accreditando con la *sua*, la propria follia, il proprio delirio di onnipotenza.

Non appare esserci una costante, affidabile, duratura volontà disgiuntiva da un disegno premeditato di morte, che in nome di presunti interessi geopolitici (ma chiaramente economici) altro non fa che elevare al quadrato, al cubo o all'ennesima potenza,

i suoi effetti devastanti, coinvolgendo potenzialmente l'intero globo in un bagno scellerato di sangue.

Le conseguenze pratiche sono sotto i nostri occhi, e tali da far temere che non vi sia spazio per un *civile* rapportarsi. Dunque, chiediamoci, dove sono finiti gli opposti, la dialettica, gli estremi entro i quali ci troviamo a ragionare, e ora a combattere, insieme a tutte le gradazioni intermedie che alcuni provano stancamente a invocare e altri a rimuovere?

E, soprattutto, fin dove la perdita o morte della Ragione ci condurrà?

Saremo mai in grado di dirlo? Di fermarla, arginarla?

Queste le nostre *magnifiche sorti e progressive*: non sarà la Natura a distruggerci, ma una Ragione che fa fatica a sollevare il capo e rispondere quando chiamata per nome.

Non è la Natura che dobbiamo temere. È la nostra stessa natura il vero pericolo.

O no?

N.B.

Se non è possibile, in toto, sradicare il male dal mondo, almeno occorrerebbe disincentivare e ostacolare – combattere come e più di ogni altro crimine – gli interessi dei signori della guerra. Meglio ancora, converrebbe smantellare l'idea stessa di industria bellica, puntando su progetti e investimenti volti alla stabilità della pace e al benessere generale.

Garantirebbe a tutti il miglior *profitto*.

Riusciranno i nostri eroi?

SARA FAVARO'

L'aquilone della pace (versione ridotta)

Luciano è un bambino di sette anni e abita con i suoi genitori in campagna, in una casetta vicino al fiume. Un giorno sgambettava allegro tra gli alberi di loto, quando vide di fronte a sé un grande foglio di giornale che saltellava tentando di volare. Fece un piccolo volo, poi un altro e si ritrovarono accanto.

- Buongiorno signor giornale, dove vai? Perché saltelli, come se tentassi di volare?

- Buongiorno bambino, ho un importante compito da svolgere. Vedi tutte queste parole che si susseguono una dietro l'altra? Sono notizie gioiose scritte per regalare sorrisi a quelli che hanno il cuore triste.

- Allora tu sei un messaggero di allegria?

- Proprio così. Dall'altro lato del fiume ci sono solo bambini dal volto triste. Loro vivono in città tentacolari grigie prive di colori e fantasia, non sanno più giocare tra loro e nemmeno stare insieme in armonia. L'entusiasmo non sanno cosa sia. Ognuno vive per sé, e non ha voglia di parlare con gli altri. Devo raggiungerli, prima che il sorriso lasci per sempre i loro cuori. Io porto solo notizie belle che hanno scritto bambini come te, per donare gioia, colori e armonia. Bambini che sanno stupirsi di tutte le cose belle del creato, che sanno giocare, che credono nelle fiabe dove non ci sono orchi e lupi cattivi.

Bambini curiosi che sanno parlare alle persone, agli animali, alle cose, come te che parli con me. Bambini che conoscono la bellezza dei colori delle farfalle, il cinguettio degli uccelli, il rispetto per tutti gli esseri umani, l'amore per la natura e per gli animali, la bellezza di aiutarsi l'un l'altro, la bellezza di donare

perché: **chi dona arricchisce il suo cuore**. Da questo lato del fiume ci sono prati, fiori, alberi, persone che come te e i tuoi genitori vivete felici a contatto con la natura, ma non è così dall'altra sponda. Lì vivono adulti e bambini che hanno perduto il sorriso. Devo assolutamente raggiungerli e consegnare le notizie belle, briose e colorate perché, **dove c'è il sorriso regna la pace**

- Anch'io voglio fare qualcosa.

- Aiutami a raggiungerli, prima che il nero rubi tutti i colori del mondo. Per farlo dovrò oltrepassare il fiume, ma non riesco a volare più in alto delle cime degli alberi, ho proprio bisogno di essere aiutato.

- E se non riuscirai a sorvolare il fiume cosa succederà?

- Oh caro bambino rabbrivisco al pensiero! Potrei cascare nelle acque del fiume, l'inchiostro si scioglierebbe e gli abitanti dell'altra riva non riuscirebbero a leggere le notizie della gioia, le uniche in grado di fare ritornare il sorriso nei loro cuori e di riempire di colori le loro città.

- Non preoccuparti. Chiederemo aiuto ai miei genitori.

Il bambino piegò con delicatezza il grande foglio di giornale e ritornò a casa. La mamma lo rassicurò:

- Non preoccuparti. Adesso preparerò la colla e vedrai che con l'aiuto di papà, lo faremo volare! Nel frattempo tu corri alla riva del fiume, dove papà sta pulendo il canneto, e digli di raggiungerci e di portare con sé una canna robusta.

La mamma, nel frattempo pose sul fuoco un pentolino con dentro un pugno di farina e un poco d'acqua. Man mano che il miscuglio riscaldava lei lo mescolava con un cucchiaino di legno, fin quando la miscela incominciò a bollire. Diede l'ultima rimescolata e spense il fuoco. La colla era pronta.

Luciano e il padre ritornarono a casa con la canna. La mamma li attendeva davanti alla porta. Si sedettero per terra, uno accanto all'altro e dispiegarono il "messaggero di pace".

- Adesso trasformeremo il foglio in un aquilone – disse il padre, mentre tagliava in verticale la canna, ricavandone dei listelli sottili.

Luciano e la mamma tenevano le punte del foglio, che sembrava un rombo. Il padre cosparses con la colla una delle strisce della canna e la poggiò sul giornale, dall'estremità superiore a quella inferiore.

Luciano e la mamma pressarono la canna per farla appiccicare al foglio. Il padre preparò un altro listello. Lo curvò come un arco e l'incollò a semicerchio sull'asse orizzontale. Piantò, poi, due chiodi molto piccoli nelle estremità, nei punti in cui i listelli s'incrociavano. Lasciò dei piccoli spazi senza colla e vi annodò lo spago.

- Tra un poco il nostro amico giornale volerà come un aereo e condurrà le belle notizie di là del fiume – disse il padre, soddisfatto.

- Come potrà volare senza ali e senza coda? – chiese Luciano.

- Aspetta un poco e vedrai che bella coda e che stupende ali avrà! – rispose la mamma.

Lei e Luciano entrano in casa e raccolsero tutta la carta colorata che riuscirono a trovare. Mentre il padre controllava che i listelli fossero ben incollati, loro due ritagliarono tante fettucce di carta colorata. L'aquilone era disteso per terra, in attesa delle ali e della coda. Tutti e tre incollarono le fasce di luce ai lati e nella punta dell'aquilone. Quando finirono il lavoro, Luciano si chinò sull'aquilone e gli sussurrò:

- Sembri un uccello bellissimo! Tra poco inizierai la trasvolata. Ti drizzerai in cielo e giungerai alla meta.

Un soffio di vento scosse l'aquilone si sollevò leggermente da terra, alzando le ali e la coda, come un pavone innamorato che mostra fiero le sue splendide piume colorate. Era pronto per volare!

Luciano strinse tra le mani i suoi lacci e incominciò a correre, più andava veloce e più l'aquilone s'innalzava e si faceva arcobaleno di colori che sventolava la sua felicità tra abbagli di luce e incroci di tinte. Una folata di vento, più forte delle altre, indirizzò la sua rotta verso la sponda opposta. Luciano capì che era giunto il momento di mollare la presa. L'aquilone sorvolava sicuro le acque del fiume. Com'era bello! Con che grazia e disinvoltura ondeggiava sinuoso nel vento. Com'era elegante! Mentre si avvicinava, il grigio della città si allontanava e il paesaggio si colorava. Eccolo! Era atterrato sull'altra sponda del fiume! Luciano e i genitori si strinsero felici. Aveva raggiunto la meta. I bambini gli corsero incontro con grandi sorrisi.

L'aquilone della Pace, improvvisamente, s'innalzò in volo, ma non andò via. Rimase sospeso in aria, come un uccello che si ferma nel cielo per affrontare il vento contrario. Da entrambe le rive tutti i bambini alzarono lo sguardo festanti, lui distese la coda e agitò le ali che, da tante piccole strisce colorate che erano, divennero un'unica grande bandiera di PACE!

GIOVANNA DE MARHIS

Pace e silenzio

La bellezza del silenzio
Segnale di tregua
In una guerra orribile
Spaventosa di per sé
Tempo d'attesa tra
Un bombardamento
E un altro...
I morti pensano
Di essere stati inutili.
La bellezza del silenzio
Una tregua straziante
Il mondo ricorda altri lutti
I morti pensano
Di essere stati inutili.
Invocate la pace!
Le macerie e la distruzione
Hanno un suono
Invocate la pace!
La bellezza del silenzio!

FRANCESCO PAOLO TANZJ

Cosa ci resta

Respiri distratti

di luce artificiale

presenze occasionali

nelle spiagge desolate di neri gabbiani spauriti

camminiamo nell'alba del terzo millenni

trascinandoci sulle sabbie delle musiche perdute

con l'occhio spento di chi ha atteso chissà cosa

consapevoli – ahimè – di quanto nulla

che ci è restato delle passate stagioni

pieni d'aria

e di vuote illusioni

dimentichi

degli eserciti sconfitti

di tutti coloro che sono morti per fame

o per le proprie idee

o lasciati rantolare negli umidi tuguri

dei ghetti o delle spianate di sale

tra i campi di sterminio e le foreste rasate al suolo

tra Hiroshima e Nagasaki e i bambini lasciati a marcire

nelle fabbriche di tessuti di Bombay

o nelle favelas di una qualunque città brasiliana

con qualche organo in meno semmai

venduto al miglior offerente in una qualche clinica esclusiva

tra Berna e Neuchatel

ma è la legge del mercato quella che conta

che impera libera e sovrana

ora che son caduti i muri e le illusioni

e le residue speranze di riscatto

di più dei quattro quinti dell'umanità.

Così
siamo rimasti al punto di partenza
a guardarci in cagnesco tra vicini di casa
a costruire – impavidi – cancellate d’orgoglio personale
a credere che il bene sia fatto di sicurezze individuali
guardando con sospetto chi è diverso e chi è lontano
come se questo microscopico segmento di universo
- che noi chiamiamo Terra –
e tutta la nostra storia
fosse qualcosa di più di un lampo
di un istante perduto
tra le dinamiche sub-temporali di uno schema diacronico
infinito
impermanente, illogico, evanescente e puro.

Ma quant’è bello
il nostro album dei ricordi
Auschwitz, Mathausen, Plinja Gora, Pristina, Sarajevo
Guernica, Bangla Desh, Capaci, Tien An Men
VietNam, Marzabotto, Kurdistan, Santiago
Cecenia, Pnom Phen, Algeri, Palestina
e fame, mafia, intolleranza, genocidio
nazionalismo, incomprendione, sfruttamento, aridità
amari calcoli di gestione del potere
sull’uomo, contro l’uomo, oltre l’uomo
nonostante
uomini donne bambini.

Forse
se di poesia restassero vestite le lune d’asfalto
delle città blindate
e i pallidi brockers digitassero messaggi d’amore

sulle reti informatiche
di un freddo mito olimpico globale
e i semplici sorrisi degli uomini-bambini
tornassero a colorare gli attimi e le parole
e i musicisti jazz lasciassero fluire note
come un tempo
come prima del tempo
e i giardini dei sapienti raccogliessero le frasi
sussurrate nell'alba
di un riflesso consapevole inattuale
e le rane cantassero
negli acquitrini affogati dal sole
forse
forse poesia, forse leggero, probabilmente insieme
potremmo tornare a sentirci quasi vivi
quasi liberi quasi sinceramente umani
quasi pronti
quasi certi di meritarcì di essere felici
solo un po' solo quel tanto
che ci consenta di restare soli
senza perderci troppo nei ricordi di ieri
ad agguantare stimoli per dar senso alle cose
affascinati limpidi sereni.

Per adesso
mentre il rancore di questo secolo assassino
mentre i rimorsi per non aver mai saputo ascoltare
mentre i dibattiti gli studi le analisi le revisioni
mentre fredde e discordi si affacciano le previsioni
mentre si chiedono - ancora - cosa ci resta?
mentre promettono - e implorano - perdono
mentre comprano vendono scambiano investono
mentre “in fondo ciò che conta è progettare

qualcosa di concreto
non le chiacchiere a vuoto
di filosofi e poeti!”
mentre il vuoto che corrode le migliori intenzioni
si diffonde come un cancro
tra le nostre ridicole aspettative
di chissà quale Nuovo Millennio (a venire).

Mai come adesso - forse -
abbiamo tutti bisogno d'amore
e ci osserviamo – timidi – in attesa di parole
di gesti contatti sensazioni
per arrivare in fondo a quel vuoto che ci assilla
e ci attrae
qual fiume caldo che trascina
leggere immagini riflesse
forme di noi
canzoni.

20 aprile 2000

(da *Per dove non sono stato mai*, Stango editore, Roma 2002)

GABRIELA DE PORTILLO

TU PUOI VOLARE

Credi nell'amore,
uomo del creato
anche se le spade
hanno trafitto ogni speranza

Urla con gioia alla vita
circondata dalla pace
Cerca dentro di te
Apriti senza esitare

I limiti che vedi
non esistono più
Abbraccia forte il tuo sogno
senza pensare

Gridiamo... tutti insieme
Alla pace, all'amore e ricorda che

Tu puoi volare,
si puoi volare
molto in alto,
al di sopra
della tua mente
e lì troverai
la pace perduta
nel vortice piu' potente
tu puoi volare!

TINA EMILIANI

Uno, due, tre... stella!

Inutile fingere
sono arrivata qui a fatica
per distrarre il pensiero
dal rumore della guerra accanto.

Bambini in pace nel giardino della chiesa
corrono allegri a chi arriva prima
sull'altalena il brivido del volo
nella casetta eccitante nascondiglio
due giocano a uno due tre stella
una bambolina dai piccoli piedi
gira felice intorno a suo padre

bambini in pace nel giardino della chiesa

sono qui volutamente per recuperare
respiro al mio cuore stanco

c'è un pino davanti a me
è bello, la chioma come un largo cappello
e un occhio grande sul tronco da un lato
forse una fata tramutata che sta qui
a controllare i bambini.

Anche gli altri sono bambini, anche quelli
che stanno fuggendo dalla guerra
la peste dell'animo umano
sono bambini anche loro dallo sguardo triste
stringono la mano della mamma
in fuga verso un riparo

la peste dell'animo umano la guerra
una parola che mi sembrava antica
è di nuovo qui alle porte e colora
tutto di sangue.

Sta arrivando il buio nel giardino della chiesa
i genitori riprendono i bambini
sorrido alla bambolina dai piccoli piedi
porto a casa il mio cuore affranto.

FRANCESCA CANDIDA
Oltre il temporale

Sono un soldato
che giace addormentato,
In un bosco,in un campo,in un prato.
Sono un soldato
ucciso tra il filo spinato,
ma il sangue sul mio petto
è un fiore alato,
se tu vedessi oltre
vedresti una colomba,
ne saresti incantato.

RENATO FIORITO

Khaled

A Khaled Housseini

Prendiamo del chai sabz, Khaled
su questo bianco terrazzo
che guarda la città martoriata.
Il rosso brilla ancora sulla cupola della moschea di Abdul
e io non credo ad altro che a questo taglio di luce
che passa sulle preghiere e le fa sanguinare.

Tu che conosci le storie e le sai raccontare
raccontami ancora di Pari e di suo fratello
e della scatola di legno che lei ritrovò alla fine
piena di dolore e leggerissime piume.
Insieme potremo discorrere fino a sera
di come il male con gli anni diventi leggero.

Gli uomini hanno smesso da tempo di essere uomini.
Avvinghiati alla loro follia
dormono su fucili e vite distrutte.
Io non ho mai ucciso, Khaled
ma l'ho visto fare
senza gridare,
e di questo porto le rughe.
Il male tollerato pesa più di quello fatto.

Ma è niente, niente, paragonato al coltello
che affonda nella tenera carne

alle bombe nascoste nella sabbia
alle gambe e alle braccia spappolate
alle donne lapidate per paura.

Andiamo incontro alla sera
e piangiamo le storie che non possiamo cambiare,
se non con le parole.

Prudenze maturate in millenni
ci impediscono il volo o il tonfo,
prima non possiamo saperlo.

Ma intanto si consuma la vita,
grigia abbastanza per non abbagliare,
sopportabile appena per non morire.
A fatica trasciniamo la nostra valigia
e ne dimentichiamo il contenuto.
Quello che abbiamo dato non lo riavremo
e ciò che abbiamo perso è perso per sempre.
Ogni altra possibilità è lasciata al silenzio.
Il destino, se mai c'è stato un destino,
solo alla fine svelerà la sua trama
e non è quella che avevamo ordito.

Ma ora che siamo qui
a naufragare nell'ultima luce,
prima che il volo delle falene
carichi di presagi la sera
raccolgiamo le nostre speranze
e facciamone fuochi.

Noi siamo il bagliore e siamo la notte.
Questo sarà il nostro rammarico,
avere viaggiato senz'occhi.

ANGELINO STELLA

Sfumature antropiche

Progetto un pianeta ricoperto
da affreschi variopinti emotivi,
ma non ho grandi attese,
considerata l'impossibilità
di rintracciare solidi pennelli civici,
per dipingere con il soffio essenziale
della giustizia universale,
l'arcobaleno dell'uguaglianza e della pace,
come guida irrinunciabile,
per gli orizzonti sospesi dell'umanità.

GESI HORNOFF

Il mio milite ignoto

(La guerra è un orrore che logora l'anima fino al suo baratro)

L'ultima volta che l'ho visto stava raccogliendo le mani sul petto ad un suo amico, la sua giacca era avvolta a cuscino amorevolmente sotto il suo capo, un rivolo asciutto di sangue sulla guancia segnava il tempo che riversava a terra. Si guardavano, si stringevano una mano sul petto dell'altro, parole tirate a morsi, tra sguardi che intervallano sospiri, sotto una pioggia d'artiglieria.

Tutto sembra fermo, indifferente a tutto intorno, un quadro muto, sono incantato da questo gesto, anche se visto migliaia di volte, siamo come felini senza artigli, con quasi la frustrazione e senso di colpa del legittimo desiderio di voler sopravvivere a questa guerra, eroica solo grazie, al nostro modo di morire generoso, non certo al genio nel lasciarci marcire nel fango e sterco, senza munizioni.

Quando lo conobbi, il mio milite ignoto, era un ragazzo come me, spensierato, spaesato dal trambusto che lo aveva colpito. Nell'arco di pochi giorni i suoi vestiti che comodamente indossava a casa furono sostituiti da una divisa militare e un equipaggiamento di cui ignoravamo la terminologia d'impiego di quanto stavano distribuendo: borracce, giberne, anfibi, stivali, e così via. Chi le aveva mai sentite quelle parole, chi le avrebbe mai associate, quando ascoltate di sfuggita in famiglia, al compito nefasto cui eravamo destinati, qualche settimana prima.

Alcuni ragazzi siciliani non sapevano neanche che fossimo in guerra. L'entusiasmo che serpeggiava in città ignorava la nostra assoluta solitudine, e non cambiava il risultato.

Avevamo appena diciott'anni, solo diciott'anni. Erano ancora presenti e vividi i ricordi delle pietanze domenicali delle nostre mamme, plastiche nella nostra mente, quando ci hanno arruolato e sottoposto alle leccornie del rancio: un intruglio che sviluppava lo spirito di sopravvivenza verso le altre prove da affrontare. Dopo la marcia verso l'angusta trincea l'unica consolazione era quel lenzuolo azzurro celeste che abbracciava maternamente il nostro destino.

Padri che gioiscono contando i figli morti ad altri padri, questa è la guerra. Vecchi senza la gioia di un volto giovane al proprio capezzale. Madri svuotate della ragione di esistere. Una crudeltà senza senso, una perversione contronatura.

Tutti avevamo volti ed abiti che ci distinguevano rispetto al luogo di origine, i nostri costumi, le stagioni, ed ora indistinti gli uni dagli altri, azzerati nella nostra unicità, aspiravamo a divenire invisibili al nemico nella nostra divisa e negli scarponi ancora duri e scomodi nella marcia, tutti uguali sotto il cielo quasi viola al tramonto, tra la nebbia, sotto la nostra bandiera. Iniziava ad essere l'unico pretesto per non scappare, tornare a casa, il guardare intorno nel vociare soffuso, giovani come me, come lui, che ora non lasceresti mai soli.

Appena lasciato il vestiario sotto le brande prima di partire iniziammo a chiacchierare. Era timido, parlava bene, forbito, non era sicuramente loquace, leggeva molto, si capiva dalla scorta di libri che gelosamente nascondeva sapendo che scoperti sarebbero stati sacrificati utilmente nelle stufe. Scriveva molto

non so a chi oltre sua madre, ma il suo volto si addolciva quando le scriveva. Le sue parole erano quelle che avrei usato io, magari più sciattamente. Aveva la capacità di cogliere il senso con le parole giuste. Non amava parlare, l'ho imparato col tempo, non aveva bisogno di chiacchierare, insegnandomi che quando si abusa delle parole queste perdono mordente, e in guerra le parole e i silenzi fanno parte dello stesso universo di frasi che esprimono il non senso di tutto questo.

La collina era quasi frantumata, seviziata dalle bombe di cannone. Ormai tutto era innaturale, tanto che non riusciva ad essere fonte di evasione guardare il paesaggio.

Quando era a casa, mi raccontava, raccoglieva verdure nell'orto e fiori per la morosa, di cui gelosamente custodiva una foto. Conosceva tutte le piante che affollavano la montagna, in primavera, nella retroguardia, quando cercavamo attimi di normalità, chiose di pace. Il suo infuso d'erbe era spacciabile dignitosamente per un tè o un caffè per i più fantasiosi. Nel servire la pozione ricordava come un sorso caldo fosse irrinunciabile con l'imminente minaccia di morire. Le sue risate d'accompagnamento coinvolgevano tutto il gruppo, e i commilitoni in attesa del proprio turno di guardia, sollevati dal riguardo riservatogli.

Si preoccupava guardando i volti incupiti dei compagni, di porgere loro conforto, attraverso un sorriso, una parola dolce con quelli di primo pelo, appena arrivati; o con una battuta un po' più cruda e scanzonata per quelli che la morte l'avevano già conosciuta.

Unico o fra i pochi che non temevano la neve nella dura necessità di lavarsi, di contrastare l'infestazione dei pidocchi, ridendo del fatto che morivamo come mosche.

Siamo mandati all'assalto sfruttando l'effetto a sorpresa come se il nemico dovesse disepellire i cannoni o fosse sceso a valle a far baldoria durante le pause. Chissà cosa balenava nella testa feconda dei nostri generali, nell'ordinare puntualmente l'ennesima carneficina.

Occhi chiusi, gambe a pezzi, e pezzi di gambe tra i sassi, emanano tutti lo stesso odore di morte, di rancido, di marcio, putrido.

Vedevamo, un attimo dopo averli incrociati negli occhi, gli stessi occhi asciutti, sbarrati, le labbra livide, non più sorridenti come nella pausa caffè. Sillabavano inascoltati le loro parole più importanti prima di lasciare il mondo.

Era sempre lì, a coprirci sotto il fuoco nemico, quando il numero dei morti soddisfaceva il piglio del colonnello. Era generoso, schivo e onnipresente all'occorrenza. Aveva le stesse nostre munizioni ma coraggio da vendere. Ci rapiva con la sua determinazione e tenacia negli assalti, armati solo dell'onore nella bandiera, e poco altro ormai.

Se avessimo avuto anche solo la metà dell'equipaggiamento nemico, il resto lo avrebbe fatto il nostro onore, il nostro valore, pensavamo sconfortati nel contarci a sera dopo l'ennesimo assalto, tornati in trincea.

L'ultima sera, eravamo divertiti dalle nuvole di nebbia che disegnavano la sagoma della nostra anima respirando, fuoriuscendo da quello che rimaneva dei nostri corpi dopo tutta quella dieta forzata di libertà.

Sì, perché in nome della libertà la mia generazione stava morendo, consci che non avremmo assistito e assaporato gli esiti del nostro sacrificio.

Erano le dieci di sera, era stranamente nervoso, un presentimento diceva. Noi del gruppo cercammo, fallendo, di calmarlo.

All'alba ci alzammo senza ricordare come avevamo finito la serata. Un nuovo assalto o qualcosa del genere, si preparava nell'aria.

Durante la carica, non batté ciglio nonostante il suo presentimento, con il medesimo coraggio di sempre. Ad un tratto un proiettile colpì il nostro amico in comune tra le spalle e il collo che cadde come foglia che cede il passo all'autunno.

Era solo questioni di minuti, pochi o tanti dipendeva dal sadismo del destino. Sì, perché in certi momenti non si sa cosa sia meglio, se lasciare il mondo per chissà dove, o afferrarti con le unghie sperando di sopravvivere finendo con gli occhi asciutti, fissi, e le labbra serrate.

È strana la vita quando nasci, piangi e nessuno sa cosa intendi in quell'attimo vissuto di stupore; quando muori rimane la stessa solitudine a tenere banco, senza che nessuno potrà mai capire cosa ti stia succedendo.

Questa volta però mi incantava che sapesse esattamente cosa cercare in quegli occhi senza permettere che si asciugassero in preda al panico. Gli tenne la mano al petto sussurrandogli parole che non sentivo, atterrito com'ero.

Morì con un sorriso, il miracolo era stato fatto.

Senza giacca era tornato il ragazzo che avevo incontrato in fila alla vestizione, con il quale avevo chiacchierato, che avevo

sentito confortare gli altri generosamente, un ragazzo come me, come tanti, un figlio sopravvissuto alla conta dei padri nemici. Mi fece tenerezza, quanto tempo era passato, non mi sentivo più un uomo. Forse questo è un soldato, qualcosa del tutto, una parte di un corpo, uno spicchio di cielo che avvolge una bandiera in questo angolo sperduto di onore e valore.

L'unico attimo distratto da una lacrima nel rialzarsi gli risultò fatale. Venne colpito al volto, sfigurandolo.

Gridando il suo nome, mi avvicinai, trovandolo frastornato, non mi sentiva.

Per la prima volta aveva una genuina paura nel tenermi la mano, sapevo cosa fare come qualche attimo prima era accaduto a lui, capivo i suoi occhi, era bastato seguire il ritmo del suo respiro che si spegneva come il mio.

Cosa sarebbe stato il mio domani senza loro, senza di lui, un giorno incerto e l'altro medesimo oltre.

Il frastuono mi distolse, cosicché non colsi l'attimo del trapasso, se non con un tremore più intenso della mano.

Abbassai lo sguardo, era lì, a bagnare di rosso il verde di quel prato sotto un cielo divenuto ormai grigio scuro.

I colori intorno diventavano vividi, mentre i colori dei suoi occhi diventavano, chiusi, quello di tutti noi; le sue mani, le mie, le nostre.

Il suo corpo, le sue orecchie hanno dimostrato come la vita riesca a beffare la morte, se la prendi per mano, e sai che un ragazzo ha fermato il suo cuore per darti tutto quello che ora a volte dai per scontato.

SALVATORE CAPPALONGA

Conflitto.

Mi sa cent'anni addietro siam tornati
Con brutte guerre e combattimenti
Ancor non credo che in questi momenti
Due eserciti di fronte son schierati.

Di mezzo ci van sempre le persone
Che mai vorrebbero certo questa guerra
Costretti nei rifugi sottoterra
Scansando qualche colpo di cannone.

Il vil denaro ha corrotto tutti
Ed il potere acceca ancor di più
Parlarne però è sempre un tabù
Purtroppo sta causando tanti lutti.

Ci van di mezzo poi qualche migliaio
Di poveri innocenti e di bambini
I potenti fan però tanti quattrini
Nel vendere del piombo e dell'acciaio.

Le armi gliele passano poi apposta
Per far scannare sti poveri cristi
Sta cosa a tutti noi poi rende tristi
Veder due Nazioni l'un l'altra opposta.

Io penso che la guerra è una sconfitta
Per tutti quelli che ne fanno parte
Sia l'una che pur l'altra controparte
Dovrebbero firmar 'na carta scritta.

.
Lo so che un domani tutti quanti
Saranno ancora amici più di prima
Che possan questi versi messi in rima
Cambiar la testa a st'uomini galanti.
.

ANNAMARIA FERRAMOSCA

La conchiglia

per quale senso fu l'inizio a noi del tutto
per quale futura vita?

eppure sul petto avevamo
la bianca conchiglia per l'ascolto
il mare
dirigeva il cammino
da costa a costa andavamo
per deserti e boschi
in spalla già premevano
le farette pesanti e pure sui rami
pulsava il pomo della conoscenza

soste infinite a dissetarci
sulle anse dei fiumi
dove si avveravano i sogni
di capanne in cerchio campi da coltivare
dove l'arte si componeva in stupore
e l'alba era sempre nuova nuova
di figli forti di promesseluci

per quale senso
per quale futura vita
lungo millenni abbiamo
edificato creato coltivato
se oggi crudele ritorna babele
e un'insania cannibale deflagra?

per quale senso
per quale futura vita
se l'aria è divenuta cenere
e la notte ricopre corpi e parole?
con quali canti sostituiremo il pianto
accoglieremo i nati
se i nidi sono scomparsi
e dissolte le ali che riparano gl'implumi?

oggi accosto all'orecchio la conchiglia
e ascolto ancora lontanissima
nel buio delle circonvoluzioni
come una nenia ipnotica un coro
di voci multilingue sta invocando
da terra e cosmo il perdono

pure un lasciapassare
verso le galassie
per gli ultimi semi smarriti
innocenti
di noi pentiti

VINCENZO RUGGERO

Guerra coi sassi

La nostra giornata davanti alla televisione si è trasformata improvvisamente in un lungo e angosciante film di guerra '900, dopo che un maledetto giorno di febbraio 2022 un uomo (forse folle, forse no), il Presidente della Federazione Russa di cui non cito il nome per ribrezzo, ha deciso di aggredire l'Ucraina, un Paese libero e democratico, peraltro ansioso di entrare nell'Europa Unita.

Andiamo per i due mesi, e le scene strazianti di un popolo distrutto ci feriscono dritto al cuore, senza che si veda alcuno spiraglio di luce all'orizzonte, non dico di pace ma almeno di un "cessate il fuoco" sotteso ad uno straccio di trattativa seria fra le parti. Inutile, adesso, dibattere su progetti di imperialismo russo, equilibri geopolitici del futuro, o minacciosa presenza della Nato nell'Est Europeo: il primo obiettivo è fermare le armi! Far sentire la voce degli uomini liberi e di buona volontà, iniziare veramente a *parlare di pace*.

Lungi dalle facili semplificazioni, il problema è assai complesso già dal decidere come aiutare gli Ucraini (armi? solidarietà umanitaria ed economica? cos'altro?) a come strozzare con sanzioni severe l'Economia dell'autarca-dittatore, il quale può ricattarci con le forniture di energia gas e petrolio, consapevole però che i proventi finanziano (ahinoi...) la guerra stessa che lui ha scatenato. In questa sede, tuttavia, non vogliamo fornire analisi geo-strategiche, ma riflettere su cosa fare per uscire dal vicolo cieco del conflitto per approdare a quello di una pace, da genti *sane* in paesi liberi dove non regni lo spettro di un olocausto nucleare, oggi una prospettiva tutt'altro che improbabile.

Nel susseguirsi delle ore drammatiche, per non dire tragiche, deve aiutarci la Fede Cristiana e la fiducia nell’Uomo, nel legame indissolubile fra i principi religiosi e quelli laici che sono alla base dei Diritti Umani: fratellanza, solidarietà, felicità, e quant’altro si associ di fatto al concetto di pace. Colpisce l’escalation rapida delle azioni belliche, mentre le trattative diplomatiche languono fra dichiarazioni di facciata e scambi di accuse, pure, non bastasse, fra tante bugie e propaganda che fanno della verità un’altra vittima illustre.

I popoli dell’Europa devono scendere nelle piazze e costringere i Potenti a trattare, con pragmatismo e senza ipocrisia; la posta in gioco è altissima, e volerla ignorare o sottovalutare è da folli o irresponsabili: o ha la meglio la persuasione della Diplomazia o l’avrà la forza delle Armi, in un conflitto che allargandosi diventerebbe rapidamente Guerra Mondiale, senza né vincitori né vinti (e questo i Potenti, USA, Russia, Cina lo sanno bene...), una strada senza ritorno per l’Umanità e il pianeta Terra.

Non può non tornare alla mente un aneddoto di Albert Einstein. Durante un convegno in un’ aula universitaria, alla domanda su “come si sarebbe combattuta, secondo lui, la terza guerra mondiale”, il Professore con amara ironia rispose che non sapeva il *come* della terza guerra, ma certamente della quarta, essa sì: “*con le lance e i sassi*”. La giovane platea rimase in un silenzio imbarazzato ed assorto, ma il senso di quelle parole era più che chiaro.

È necessario l’ottimismo della ragione, *combattere* (metaforicamente, per carità...) per i nostri valori morali e culturali, affinché nulla di quanto l’Uomo di bello e di buono ha costruito nel tempo soggiaccia alle follie di un imperialismo anacronistico e folle, che nessun calcolo storico-politico potrà mai giustificare. Deve vincere la Ragione, l’Amore, la Cultura, e per questo il dovere di tutti noi, di ogni età e Religione, è

spingere i Governanti internazionali al dialogo, al ripudio concettuale della Guerra come mezzo di risoluzione delle controversie, in difesa della Pace quale unico ed eterno principio di Civiltà.

Quando pochi giorni fa Papa Francesco, come sempre penetrante, e semplice nell'espressione perché tutti possano capire e ed agire, grida: "Pazzia!" in realtà ha detto tutto. Cosa aggiungere?

Roma, domenica 10 aprile 2022

ADONELLA MONTANARI

BALLATA DOMENICALE

La pioggia continua
sui mucchi di merda
accatastati
nel centro dei nostri sentieri
massi di plastica neri
con sfondo di ratti
allegri e opulenti
nei loro festini
ci sono anche i giardini
con palme ed uccelli
catrame e fogliame
sui nostri cappelli
di teste pensanti
in fila per tanti
attendiamo sentenze
continue e costanti
nel gioco di corsa
lavoriamo e sogniamo
durante gli ingorghi
consumando in attesa
di tempi migliori
una vita moderna
di uomini soli.

GINA SCANZANI

Pace ma dove sei?

Ancorata alla vita
ogni anima si rifugia
e nel sogno del domani
si allontana l'eco delle sirene.

Il mio cuore piange.
Pace! Ma dove sei?
Tu che ascolti il mio dolore
vivi in me trafitta, dove sei?

Affogata la rabbia
mendico parole di speranza
A quella pace
che sa bene
cosa sia l'amore
cosa sia il dolore.

Lei profuma di libertà
come un petalo
inebria sostanza,
in un cuore affranto.

Trova in me parole acerbe,
povere, fredde
come i rintocchi delle ore
che inseguono l'aria

echeggiano morte e distruzione.
Tu smarrita al tuo sentire,
sei persa

all'ombra di un cieco amore,
che non ode il suo stesso ardore.
Pace, silente,
sei sfuggita alle bombe,
ma non all'indifferenza della gente.

FRANCESCO CERTO
A curar le ferite del bambino

Chissà poi se quel bambino
nato con tutti i nostri problemi
sulle sue spalle potrà un giorno
smettere di piangere.
Chissà se gli daremo
finalmente una carezza
e non gli scaglieremo contro
le nostre diaboliche pietre d'odio.
Chissà se saremo
come il suo papà
chissà se saremo fratelli d'amore
chissà se sapremo perdonarci
la vita e non punirla
con la morte in ogni dove.
Chissà se cresceremo
il nostro bambino tra sorrisi e carezze.

chi l'alba non vedrà
per tanto tempo
ancora,
chi l'alba ha perso già.
È un'alba derelitta
e trafugata
agli occhi di innocenti.

LIDIA POPA

1.

Și Pacea să fie cu noi

Lidia Popa

Ați umplut fântânile cu sânge
iar norii cu motorina din depozite arsă.
Aerul putred a devenit irespirabil,
în veci nu cereți lumii iertare!

Recreați Pacea pe care ați ucis-o
cu păsări de metal și bombe
și artilerie grea pe tancuri
în ziua iubirii dăruind ură.

Curățiți cerul de această totușire gri,
ștergeți priviri înghețate înspăimântate
în lacrimi încremenite în gâtul nevinovaților
scăpând din teroarea rece căzută peste vise.

Plantați semințe de floarea soarelui
cu iubire în prăpastiile create de bombe.
Refaceți cuiburile din copacii care
vor crește cu rădăcinile descoperite.

Duceți-vă, întoarceți-vă la granițele voastre
și îngropați-vă armele cu flori plantate
de către „fiica căpitanului” Pușkin
și ordonați acatiste „călugărului negru” Cehov.

După tunete și fulgere care au căzut din senin
în tăcere ar trebui să vă plecați capul!

Legendă să vă fie Epifania cu fluturi roșii
și suflete pereche pentru pace finalul blând.

*

E la Pace sia con noi
Lidia Popa

Avete riempito le fontane con il sangue,
le nuvole con il gasolio bruciato dal deposito.
Aria di marcio è diventata irrespirabile,
non chiedetegli il perdono al mondo!

Ricreate la Pace che avete ucciso
con uccelli di metallo e bombe
e artiglierie pesanti sui carri armati
nel giorno dell'amore donando l'odio.

Ripulite il cielo da questo torpore grigiastro,
asciugate sguardi impauriti in lacrime
congelate nella gola degli innocenti
in via di fuga dal terrore freddo sui sogni.

Piantate con amore semi di girasole
nelle voragini create dalle bombe.
Ricostruite i nidi negli alberi che
cresceranno con le radici scoperte.

Andate, tornate nei vostri confini
e seppellite le armi con fiori piantate
dalla "figlia del capitano" Puškin
e al "monaco nero" Cechov ordinate acatiste.

Dopo tuoni e fulmini caduti dal nulla
nel silenzio dovrete chinare la testa!
Leggenda esservi l'Epifania con farfalle rosse
e anime gemelle per la pace la mite fine.

*

And Peace be with us
Lidia Popa

You filled the fountains with blood, the clouds
with the diesel fuel burned from the depot.
Rotten air has become unbreathable,
do not ask forgiveness from the world!

Recreate the Peace you killed
with metal birds and bombs
and heavy artillery on tanks
on the day of love giving hate.

Clear the sky of this gray dullness,
dry fearful looks in tears
frozen in the throat of the innocent
escaping from cold terror over dreams.

Plant sunflower seeds with love
in the chasms created by the bombs.
Rebuild the nests in the trees that
they will grow with the roots uncovered.

Go, go back to your borders
and bury your weapons with planted flowers
from the "captain's daughter" Pushkin
and to the "black monk" Chekhov ordained acatistas.

After thunder and lightning that fell out of nowhere
in silence you should bow your head!
Legend has it the Epiphany with red butterflies
and soulmates for peace the mild end.

"Epifanie cu fluturi roșii"

"Epifania con farfalle rosse"

"Epiphany with red butterflies"

(Dalla raccolta multilingue: rumeno, italiano, inglese)

MARCO PALLADINI

DIALOGHETTO TRA UN PACEFONDAIO E UN REALISTA SCETTICO

Il signor Alfa e il signor Zeta

Zeta: La questione è semplice, ce lo insegnano i nostri progenitori latini: Si vis pacem, para bellum.

Alfa: Giammai! È una vecchia concezione che già a metà Novecento, dopo l'olocausto nucleare di Hiroshima e Nagasaki, è caduta fuori del tempo, ossia fuori del nostro tempo contrassegnato da enormi arsenali atomici. Si vis pacem para pacem.

Zeta: Resta il fatto che se uno viene aggredito, deve difendersi. E se non vogliamo limitarci a solidarizzare a chiacchiere, bisogna sostenerlo economicamente, materialmente, umanitariamente e, anche, inviandogli le armi per difendersi.

Alfa: Questo, sinceramente, non mi convince. Se tu mandi armi, bombe, missili, cannoni non fai che alimentare la guerra, diventi, nonostante il tuo ipocrita realismo, un co-belligerante e non avvicini la fine della guerra, semmai rischi di ulteriormente estenderla.

Zeta: E allora che cosa proponi? Di restare a guardare? Di osservare la carneficina versando lagrime di coccodrillo? Di diventare tutti neutrali? Proponi, perdona il cacofonico

neologismo, una ‘svizzerizzazione’? A me la Svizzera che anche di fronte alla guerra scatenata da Hitler rimaneva neutrale, ha sempre fatto rivoltare lo stomaco.

Alfa: No, anche a me, in verità, il ‘modello Svizzera’ non piace molto, pure se loro vivono in pace da secoli, continuando più o meno a fare affari con tutti. Io credo, però, che esistano forme di severo sanzionamento economico e finanziario capaci di frenare l’aggressore, di indurlo a riflettere sui costi e i benefici di una guerra. Bisogna, inoltre, sviluppare una paziente tela diplomatica, fatta anche di pressioni e ricatti, per spingere gli altri attori della scena geopolitica ad intervenire per fare tacere le armi.

Zeta: La politica, certo, ma non era Carl von Clausewitz a dire che “la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi”? Aggiungendo “La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica”.

Alfa: von Clausewitz era nato nel Settecento, è morto quasi due secoli fa, era senz’altro una mente militare brillante e capiva tante cose, ma non c’entra niente con la nostra situazione, con l’equilibrio del terrore insorto a metà del XX secolo e che prosegue all’inizio del XXI. Ecco è la paura il mostro che sta acquattato dietro la pulsione alla guerra. Perché uno aggredisce? Per paura dell’altro, paura delle sue mosse, per paura che qualcosa possa succedere e ledere rovinosamente i propri interessi. La paura dà sempre pessimi consigli, porta a sragionare, a fare follie, come quella di iniziare una guerra.

Bisogna disinnescare la paura, ovvero dialogare, non demonizzare l'avversario, cercare di capire anche il suo punto di vista e mirare ad un compromesso, ad una efficace mediazione. La pace non può essere intesa come il prevalere dei miei interessi sui tuoi. Occorre saggezza e visione dialettica per non approssimarci alla linea della distruzione totale.

Zeta: Bella predica, ma la storia finora ti smentisce. E le chiacchiere quasi sempre stanno a zero. C'è una logica di potenza (e prepotenza) che mira al dominio a cui talora occorre opporsi fermamente. Se ti aggrediscono e tu non rispondi, l'aggressore penserà che tu sei un debole, un imbecille e sarà incoraggiato a fare nuove aggressioni per allargare ulteriormente la propria zona di dominio. C'è quasi una logica antropotologica dietro tutto questo, perciò la politica deve talora proseguire con i mezzi della guerra per non lasciare che l'altro, il prepotente, ti possa sopraffare del tutto.

Alfa: Ti citerò un grande pensatore, Jean- Jacques Rousseau: «... il primo uomo che, avendo recinto un terreno, ebbe l'idea di proclamare questo è mio, e trovò altri così ingenui da credergli, costui è stato il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quanti assassinii, quante miserie, quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i pali e colmando il fosso, avesse gridato ai suoi simili: "Guardatevi dall'ascoltare questo impostore; se dimenticherete che i frutti sono di tutti e che la Terra non è di nessuno, sarete perduti!"». Non aveva forse ragione il filosofo ginevrino? Il suo profondo pensiero non ci illumina tutt'oggi sui guasti profondi della

civiltà umana che ha suddiviso la terra in aree, zone, paesi, province, nazioni, imperi, con muri, barriere, confini e fili spinati? E che da millenni ci massacriamo per tutto questo, incapaci di accettare che la Terra è appunto di tutti e che nessuno ha il diritto di appropriarsene?

Zeta: Se non ricordo male Rousseau era un illuminista sì, ma un illuminista considerato anti-razionale. Sì, lui avrebbe ragione se l'uomo non fosse quello che è, ovvero un animale predatore, una scimmia assassina. È inutile pensare alla pace che potrebbe assicurare un Homo Sapiens che non c'è. Noi dobbiamo fare i conti con l'Homo Sapiens che c'è, e che nonostante tutte le filosofie illuministiche, idealistiche o materialistiche e tutte le religioni di questo mondo, di fatto non cambia, non ha intenzione di cambiare.

Alfa: Quindi il tuo è un pessimismo assoluto, non c'è nulla da fare.

Zeta: Al contrario, ripeto, c'è da fare i conti con la realtà che è sempre un chaos in movimento. Bisogna avere un senso realistico verso le cose che si possono e debbono fare e quelle che non si possono fare.

Alfa: Il disarmo generale si può fare. Solo questo aiuterebbe la pace. Altrimenti si continuerà a pensare che le guerre che facciamo noi sono buone e giuste e quelle che fanno gli altri sono, invece, terribili e ingiuste. Se uccidiamo noi, lo facciamo a fin di bene, se uccidono gli altri è perché sono crudeli,

intimamente malvagi. E non ci si accorge che in questo gioco infernale siamo tutti, al contempo, vittime e carnefici.

Zeta: Ma se qualcuno si riarma e ti attacca e tu rimani fermo, passivo, ribadisco, non c'è nessuna pace. C'è semplicemente una resa e, quindi, la vittoria del male.

Alfa: Rispondere alla violenza con la violenza è anche questo un male.

Zeta: C'è in te una logica manichea che non riesco proprio a condividere.

Alfa: Forse il pacifismo è una idea utopica, ma è l'unica cosa assolutamente giusta.

Zeta: Cerchi nel pacifismo una verità assoluta, ma essa non c'è. Ci sono soltanto molte verità parziali, relative. Noi possiamo procedere soltanto per tentativi ed errori, sperando di sbagliare il meno possibile.

Alfa: La guerra è sempre il più grande errore... montagne di cadaveri, stragi di bambini, donne e vecchi, devastazioni immani, terre completamente distrutte, milioni di profughi, sofferenze indicibili, gorgi di sangue e orrore e traumi irrecuperabili... tutto umano, troppo umano o inumano... ti chiedo: fino a quando?

Zeta: Non lo so, è la nostra storia come specie vivente, una storia in cui puoi trovare tutto il meglio e tutto il peggio possibile. E a

volte penso che c'è un istinto thanatofilo profondo nell'uomo.
Come un volere affermare la vita fin dentro la morte.

Alfa: È spaventoso, non credi?

Zeta: Credo di sì, ma è quello che siamo, volenti o nolenti.

Alfa: Credo che non potremo mai concordare ma, in ogni caso,
che la pace sia con te... anzi la pace sia con tutti noi, volenti o
nolenti.

(Marzo 2022)

SANTINO SPARTA'

La **PACE** è l'orizzonte entro il quale l'uomo è chiamato a custodire il creato, come si legge nella *Genesi* 2, 15 e ad intessere la rete ininterrotta della comunione fraterna.

Chi opera in questo modo contribuisce a costruire la grande famiglia dei figli di Dio.

La pace si colorisce di concordia e di gioia morale, di felicità interiore di ogni anima nella contemplazione di Dio.

La pace consiste nella tranquillità dell'ordine e poiché l'ordine suppone un regola logica, con cui le cose o le persone vengono equilibratamente collocate, anche la pace si distende su alcuni principi sociali, dai quali possa scaturire il pacato contributo degli singoli nella società.

La pace si spicchia in due aspetti: **interna** ed **esterna**.

La prima si affaccia su ogni organizzazione, sulla famiglia, sullo Stato per cui tutti i componenti convivono in armonia di intenti con la partecipazione comune al raggiungimento della prosperità pubblica, nella rispetto delle leggi naturali e positive.

L'altra, affiorando nell'adempimento delle regole di giustizia, che reggono e accompagnano i loro rapporti, concorrono al benessere collettivo con gli scambi culturali ed economici e con il vicendevole accordo.

Cosa esprime la **Sacra Scrittura sulla pace**?

Il Signore concede la pace ai fedeli e a quelli che la invocano, al dire dei *Numeri* 6, 24s; ogni individuo, cerchi la pace e faccia di tutto per perseguirla, in ubbidienza al *Salmo* 12, 14; Dio infonde la pace, assicura *Isaia* 26, 3, a chi ha fiducia in lui; nessuno tralasci le parole di Gesù, espresse tramite *Giovanni* evangelista 14, 27: Vi lascio la pace, non come la dà il mondo; la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, al dire della Lettera paolina ai *Filippesi* 4, 6, custodirà il cuore dell'uomo,; vedrà l'Altissimo, secondo la Lettera di San Paolo agli *Ebrei* 12, 14, solo chi si è impossessato saldamente della pace; se vuoi conservare l'unità dello spirito, seguendo la Lettera agli *Efesini* 4, 3 dell'apostolo delle Genti, tieni stretto il vincolo della pace; ognuno di noi, vivendo nella pace con intensa gioia, specialmente interiore, assicura *San Matteo* 5, 3, si incammini verso la spiritualità.

Sant'Agostino nel *De Civitate Dei*, libro XIX, inneggia in un modo solenne alla pace, che si presenta nel suo aspetto teorico, come costituzione ordinata delle parti, mentre a livello etico-politico indica un compito di faticosa costruzione.

Per **Dante** la pace consiste nella concordia e stabilità di rapporti fra due nazioni, o popoli, o città, o fazioni politiche (*Inf.* XXVII, 28; *Purg.* VI, 87).

Nel *De Monarchia* I, XI, 14, afferma che l'importanza della pace si deve avvalorare di una connotazione religiosa, non disgiunta da quella sociale e politica.

A riguardo resta famoso il verso, inciso nella terza cantica del *Paradiso* III, 85: 'n la tua volontade è nostra pace.

La pace quindi è un valore tanto grande, che ognuno aspira a nulla di più eccelso.

PATRIZIA TOCCI

La pace è come l'acqua, come il vino
Se non la chiudi bene si fa aceto
S'intorbida, se la conservi male

Bisogna farla decantare a lungo
Prima di portarla in superficie

Del resto, te ne accorgi
Quando manca.

VALENTINA CIURLEO
Per la popolazione Ucraina

Nessuno spiega l'aiuto
si dimentica il passaggio
quasi una retorica comune.
Parafrasi di un gesto
la mano tesa a raccontare
salvare, l'uomo, la vita.

*

Prega per il mio buio
per la mia voce
la più nascosta al mondo.
Una paura insonne
tutte le notti
chiude la vita.
Cercami
quando sarà nato
un giorno libero.
Staccami come foglia di albero
quando l'azzurra pace se ne andrà
con noi.

ANTONIETTA TIBERIA

La guerra alle parole

È giunto “il tempo delle conseguenze”.

La Terra gronda sangue. Basta guerre.
A noi tocca creare
la realtà che vorremmo,
spostando il baricentro dal nostro io
su vicini e lontani, spalancando
le porte e le finestre come fosse
un’eterna primavera e respirare
l’aria colorata che ci risveglia
i sensi, che ci farà sentire
cittadini del mondo
nel comune destino
che ci rende fratelli.
Nessuno va da solo per la strada.
Tutto ciò che facciamo nella vita
degli altri ci ritorna. Un battito
di ali di farfalla da lontano
può provocare un tuono qui vicino.
Non restiamo arroccati
dentro al nostro egoismo
se l’indigenza ci pressa d’ogni parte:
se il vicino non ha un pezzo di pane
per sfamarsi, glielo dobbiamo dare
senza nulla pretendere. Per essere felici,
ogni uomo deve essere l’immagine
degli altri. Mettiamoci in cammino,
attraversiamo le tenebre del cuore:

la strada della pace non nasce
dall'opporci.

Si deve usare il bene per snidare
dal nostro cuore il male che lo avvolge.

Non tutti siamo nati uguali e liberi,
ma dobbiamo esser resi tutti uguali
e pensare a coloro che la pace non
l'hanno.

Piantiamo i nostri semi: la guerra la
faremo alle parole che erigono steccati,
alzano muri e seminano odio.

E ogni sera dormiremo in pace.

La pace inizia con me

peace begins with me

la paix commence avec moi

la paz comienza conmigo.

Roma, 12 settembre 2020

TERESINA RUIU

La nostra pace

In cerca di me,
smarrita,
prigioniera scalza del presente
nel gelo indaco
di questa strana primavera,
lorda di sangue innocente,
ascolto dolenti sussurri
da macerie di vita
private di antica innocenza
da un'ira funesta.
Pensieri segreti
paure ataviche
confuse tra loro
stancamente
invocano pace
la nostra pace.

DONATO SEBASTIANO BERNARDO CIDDIO
Il frastuono della guerra

Gli angoli acuti o meglio acuminati
Di un gruppo di oligarchi
Esprimono una perversa espressione
Che tende ad urlare il turpe desiderio
Di plasmare l'universo creato
Per rispondere al dettato
Ancorato nei secoli
Di un nazionalismo stantio
Ed io credo che anche solo l'eco
Del frastuono della guerra
Rischia di consumare
Tutte le alleanze difensive
Se non si riempiono le stive
Di ogni genere di buonsenso

GIACOMO CAVALCANTI

Maledetta guerra

Eri giovane
bello e pazzo
quando attratto dal male
andasti.
Sulla banchina lacrime e abbracci
poi singhiozzi e silenzio
un punto nero all'orizzonte
sparisti !
Era notte quando
un grido di dolore
squarciò il silenzio.
L'angelo sterminatore
messaggero di strazio
aveva trafitto il cuore a tua madre.
Eri morto.
Lontano.
Solo.
Disperato.
Pieno di rimpianti.
Si vestì di nero la sventurata
smise di parlare.
Restò così per anni
fino alla fine.
Quando giunse la morte
fu la ben venuta.
Sorrise.
Così poté starti accanto
per sempre.

TIZIANA COLUSSO

La creatura che non s'arrende

*La guerra non viene più dichiarata,
ma proseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone del fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.*

(Ingeborg Bachmann)

La creatura che non s'arrende scava
nicchie, non trincee, nicchiando ai
comandi di caporali e cape-scariche,
al nietzschianesimo rutilante di ribelli
attempati, attendati nei quartieri chic.

La creatura che non s'arrende rende l'idea
della resistenza con il suo solo esser-qui
quieto, caparbio come un Buddha in pietra
che anche sbriciolato dal fanatismo brilla
col suo sorriso-enigma nel deserto afghano.

La creatura che non s'arrende è bella di bende
come un gatto orbo per amore, un pappagallo
autistico, un pesce spaiato, un cane in Chiesa.

La creatura che non s'arrende gioca
il gioco della lingua, ma ha una parola
sola, in equilibrio sta in vagoni affollati
a volte piombati, ma non dispera. E dura.

FRANCESCO TERRONE

Guerra

La notte tace,

la guerra irrompe nei miei orizzonti,

la gente piange, i cuori tremano,

la vita come una lanterna spenta

segna il passo della morte.

Tra fumo e rovine

il pianto ingenuo di un bambino trafile l'aria.

Il vento trascina foglie secche di

alberi privi di radici.

Mamme rincorrono rimbombi di cannoni

che senza onori mietono giovani vittime sotto un cielo

che cade su ogni anima morente.

La guerra...

Che brutta la guerra!

Un corpo senz'anima

che gode quando la ragione

smette di produrre sane emozioni.

ANTONIO FILIPPETTI

La difficile ricerca della pace

“E gli uomini vollero le tenebre piuttosto che la luce”. Questa citazione da Giovanni (versetto evangelico III, 19) viene posta in epigrafe al componimento de “La ginestra”, il capolavoro di Giacomo Leopardi. Il grande poeta intendeva sottolineare quanto sia in qualche modo forte tra gli uomini la tentazione di abbracciare il buio della menzogna, tralasciando la strada della verità ispirata a solidarietà e fratellanza che era e resta l’unica possibilità di salvezza per l’umanità.

La difficile ricerca della pace passa attraverso una prova tremendamente faticosa giacché la tentazione della guerra non cessa mai di allettare gli uomini se è vero che anche in mitologia classica esiste e si venera addirittura il dio della guerra. E nella storia poi le “guerre sante” hanno portato dolori, vittime e sangue. Ma la guerra è più di una tentazione se ancora oggi i conflitti che si registrano nel mondo si contano a centinaia. Eppure non sono mancate le buone disposizioni di volontà. L’articolo uno della dichiarazione dei diritti umani esplicita chiaramente: “tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”, che è poi l’esatto contrario della guerra.

Sul perché gli uomini sono perennemente in lotta tra di loro, si può ovviamente discettare a lungo. Ma occorre tener presente

che mentre ci appassioniamo a “filosofare”, milioni di innocenti continuano a morire. Quel che appare certo è la sostanziale mancanza di una vera cultura, intesa come comprensione dell’altro, spirito di generosità e tolleranza. Non a caso probabilmente il nostro Presidente della Repubblica, nella cerimonia di inaugurazione di Procida Capitale italiana della cultura, ha sostenuto apertamente che la guerra più che con le armi si può (deve) vincere con la cultura. Torna allora ancora di estrema attualità il monito leggibile nella conclusione della composizione leopardiana richiamata all’inizio: non ci sarà mai cioè nessuna pace se l’umanità continuerà a ignorare i valori della solidarietà e della fratellanza.

LARA DI CARLO

La cura del Sorriso

Se incontra l'odio cos'è un alito di vita?

Nulla.

Svanisce.

Svaniamo ombre inconsistenti.

Generate dalla violenza.

Guardate ora, guardatevi negli occhi

e ritroverete Luce, la vostra Luce.

Ritournerete esseri umani in cerca di sogni

da donare, difendere, mai distruggere,

solo custodire con la cura del Sorriso.

NICOLETTA DI GREGORIO
All'urlo insonoro

All'urlo insonoro
buio di terra
lo sguardo del mondo
sgomento inabissa di tuono
estremi spazi d'universo

oltre il muro del suono
si sgretola ogni sabbia
che il cuore ricompone
in speranza, in assoluta
visione risorta

nel primo vagito
inerme e potente
che dà volto alla luce
richeggia in verità e pace
il cammino dell'Uomo.

STEFANIA SEVERI

Pace: appunti di iconografia

Quando parliamo di Pace qual è l'immagine che visualizziamo alla nostra mente? Cosa ci suggerisce la memoria?

Gli antichi non avevano dubbi, per loro la Pace era una bella donna con chitone o tunica ed himation, il mantello. Il suo nome era Irene o Eirene, nome femminile diffuso ancora oggi che significa in greco Pace. Era una dea, una delle Ore, figlia di Zues e di Temi, la sua prima moglie e figurazione dell'Ordine e della Giustizia.

Una delle immagini più celebri di Irene era la statua bronzea della dea con in braccio il piccolo Pluto nell'agorà di Atene, vicino all'altare a lei dedicato, opera di Cefisodoto il Vecchio (c. 375 a.C.). Dell'originale rimangono varie copie romane in marmo, tra le quali la meglio conservata è nella Gliptoteca di Monaco di Baviera. Irene è raffigurata con in braccio il piccolo Pluto, una divinità di origine agreste che andò col tempo ad indicare ogni forma di ricchezza. Il messaggio è chiaro: la ricchezza è "figlia" della Pace.

Più vicina a noi vi è un'altra famosa raffigurazione della Pace: una donna biancovestita, languidamente seduta su un divano, con un rametto di ulivo in mano, appoggiata ad un cuscino tenuto rialzato da delle armi. È la Pace di Ambrogio Lorenzetti, nell'Allegoria del Buon Governo nella Sala dei Nove o della Pace nel Palazzo Pubblico di Siena, e siede con le altre virtù che devono ispirare un buon governo. Siamo nel 1338-39. L'affresco, che gira lungo le pareti, è il primo in assoluto in Italia di argomento profano e raffigura le allegorie del Buono e del

Cattivo Governo ed i loro effetti. Questa figura è paciosa, consentitemi l'uso di questo termine che deriva da pace.

Oltre all'iconografia femminile si è diffusa quella della colomba col ramo d'olivo, ispirata a Genesi: Noè manda una colomba a vedere se il diluvio è terminato e lei torna con un rametto di olivo nel becco. È il segno della ritrovata pace tra Dio e l'uomo che si identifica anche nell'arcobaleno, segno anch'esso di pace. D'ultimo si è molto diffusa la bandiera con i colori dell'arcobaleno in orizzontale, spesso arricchita al centro dalla parola "pace" in varie lingue.

L'olivo era l'albero della pace anche per i Greci antichi, tanto che nella gara tra Athena e Poseidone per diventare protettore della nuova fatale città, in Attica, che si stava costruendo, Athena, col suo dono di un olivo, fu prescelta dai futuri ateniesi. Era infatti chiaro che la pace, resa in modo simbolico dall'olivo, avrebbe portato prosperità alla città di Atene.

La colomba con il ramo d'olivo nel becco è iconografia antica, diffusasi perfino nell'araldica, infatti, tanto per rimanere a Roma, compare nell'emblema della famiglia Pamphilj.

In epoca contemporanea è indubbio che la più celebre colomba della pace l'ha disegnata Picasso nel 1949, come manifesto per il Congresso della Pace di Parigi di quell'anno. Era un disegno analitico che, successivamente, l'artista riprese in forma più stilizzata che è quella che si è maggiormente diffusa.

Un altro simbolo della pace è quello ideato dal grafico inglese Gerald Holtom nel 1958 per la campagna contro gli armamenti nucleari. Rappresenta, in un cerchio, la sovrapposizione delle lettere N e D (Nuclear Disarmament) del codice nautico delle segnalazioni con le bandiere a mano.

Pensando alla pace ognuno quindi può scegliere il suo simbolo. Se io penso alla pace non mi viene in mente il suo simbolo ma i suoi bellissimi effetti. Penso al citato affresco di Lorenzetti dove sono gli effetti del Buon Governo: una città con operai che costruiscono tetti, con le botteghe aperte che accolgono avventori, con ragazze che danzano... e la cavalcata dei nobili, tra i quali una dama con una feluca che oggi definiamo di tipo goliardico, che esce per la caccia al falcone. E mentre i nobili escono entra un contadino recando con sé una bella cinta, il tipico maiale nero di Siena. E la campagna è coltivata e piena di alberi da frutto e campi di frumento, con i contadini intenti al lavoro.... E quelle non sono una città ed una campagna qualunque: siamo a Siena, in Toscana, in Italia. Oggi quel panorama, salvo cambiamenti non significativi, non è molto cambiato, ed io mi auguro che l'Italia rimanga un paese dove la pace è considerata un valore irrinunciabile e assoluto.

MARY POLTRONI

La pace comincia da qui

Il mio vicino ha un difetto.
Sposta di notte il letto.
Mi sveglia con tanto rumore,
e al mio orecchio provoca dolore.

Io gli vorrei negare il sorriso
e lanciargli un piatto di riso.
Quello crudo non cotto,
quando la mattina lo vedo alle otto.

Ma lui sorride...
E io invece di far scoppiare la guerra
con lo sguardo che scende per terra,
gli sorrido
e decido
che la pace comincia da qui.

NICOLA BOTTIGLIERI

Pale Blue Dot

La sonda Voyager 1 è l'oggetto spaziale costruito dall'uomo che è arrivato più lontano di tutti gli altri dalla Terra. Fu lanciata il 5 settembre 1977, ed ha esplorato da vicino Giove (1979) Saturno (1980), Plutone 1990 prima di affondare negli abissi dello spazio interstellare. Viaggia a 61 mila chilometri all'ora ed ora si trova a circa 23 miliardi di km da noi. Si stima che sarà operativa fino al 2025. Ebbene il 14 febbraio 1990, 13 anni dopo il lancio, il Voyager 1 fotografava il pianeta Terra, che si trovava ormai a oltre sei miliardi di chilometri. La Nasa aveva infatti accolto il suggerimento dell'astronomo Carl Sagan (1934-1996), scienziato e divulgatore scientifico, di far ruotare la telecamera del Voyager 1 e fargli fotografare il porto dal quale era partito, cioè la Terra. Fare una fotografia del nostro pianeta da una distanza mai fatta prima. Carl Sagan sapeva bene che da un punto di vista scientifico la foto non avrebbe aggiunto molto alla conoscenza della Terra perché da quella distanza il nostro pianeta si riduceva alla grandezza di un pixel, ma capiva che il suo valore culturale e umano sarebbe stato enorme nella storia dell'uomo. La Terra apparve come un *Pale Blue Dot*! Quando Sagan vide il "Pallido Punto Blu" commentò la fotografia con queste parole:

“ Da questo remoto punto di osservazione, la Terra potrebbe non sembrare di particolare interesse. Ma per noi, è diverso. Considera quel punto, caro lettore. È qui. È casa. È

noi. Su di esso, tutti coloro che amate, tutti coloro che hanno mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, hanno vissuto la propria vita. L'insieme delle nostre gioie e dolori, migliaia di religioni, ideologie e dottrine economiche, così sicure di sé, ogni cacciatore e raccoglitore, ogni eroe e codardo, ogni creatore e membro delle religioni, ogni re e plebeo, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, figlio speranzoso, inventore ed esploratore, ogni predicatore di moralità, ogni politico corrotto, ogni “superstar”, ogni “comandante supremo”, ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì, su quel minuscolo granello di polvere sospeso in un raggio di sole. La Terra è un piccolissimo palco in una vasta arena cosmica.

“ Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, pensavano diventare per un momento padroni di una frazione di quel puntino. Pensate alle crudeltà senza fine inflitte dagli abitanti di un angolo di questo pixel, agli abitanti scarsamente distinguibili di un altro angolo dello stesso pixel, quanto frequenti le incomprensioni, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto fervente il loro odio. Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione che noi abbiamo una qualche

posizione privilegiata nell'Universo, sono messe in discussione nell'osservare questo piccolo punto di pallida luce. Il nostro pianeta è un granellino solitario nel grande, avvolgente buio cosmico. Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità, non c'è alcuna indicazione che possa giungere aiuto da qualche altra parte per salvarci da noi stessi.

“ La Terra è l'unico mondo conosciuto che possa ospitare la vita. Non c'è altro posto, per lo meno nel futuro prossimo, dove la nostra specie possa migrare. Visitare, sì. Colonizzare, non ancora. Che ci piaccia o meno, per il momento la Terra è dove ci giochiamo le nostre carte. È stato detto che l'astronomia è un'esperienza di umiltà e che forma il carattere. Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa lontana immagine del nostro minuscolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di occuparci più gentilmente l'uno dell'altro, e di preservare e proteggere il pallido punto blu, l'unica casa che abbiamo mai conosciuto ”

P.S. La fotografia della Terra grande quanto la capocchia di uno spillo si può vedere su YouTube digitando Pale Blue Dot, all'immagine sono associate le parole di Carl Sagan.

LAURA MASSACRA

Pace nostra che sei ...

Pace nostra che ancora sei in cielo

Incarnato sia il tuo nome

Venga il tuo regno

Sia fatta nostra la volontà

Così in questa come in quella terra

Porta ovunque il tuo verbo quotidiano

Conduci a noi le colombe

E falle volare verso i nostri aggressori

E non ci indurre in tentazioni tanatologiche

Ma liberaci dalle guerre

AMEN

PATRIZIA AMALFI

Pace

Della parola pace conosco a mala pena il tormento
Non m'importa essere,
solo vivere potrebbe avere un senso
Sopra le cime più alte
dell'immenso raccolgo le orme
ne faccio abito consueto di sogni impossibili
E sono anni e sono secoli che provo a librammi
ma il valzer sulla terra si fa sempre più debole e breve
evaporando nella folle idea degli umani
di valere qualcosa di più dell'umano
Nella vastità d'una creazione che ci volle e basta
custodi semmai e non padroni l'un dell'altro
si fa strada la pretesa della morte giusta
non voluta da natura ma da accumulo d'armi
e guerra e fuoco a sospendere preghiere,
dilaniare membra e stravolgere il dolore.

Eppure da quaggiù non si vedono che stelle
appuntate sul marmo nero del cielo
trafitto da brevi balzi d'ala,
ultime prove d'innocenza perduta in urla di terrore
quando ai figli si strappano le madri e alle madri i figli
L'amore capovolto non è mai giostra ma odio
dura crosta da graffiare via con le unghie
e non avrò riposo senza farmi araldo tra simili
finché l'ultimo baluardo di pietra e ghiaccio
non cadrà sotto una pioggia di parole e gesti
privi d'ombre, traslucidi e trasparenti
venuti a irrorare l'utopia della salvezza
quando lo sguardo dell'alba verrà ad abbracciare il mondo

DARIO BIANCONE

P.A.C.E.

Mani che si
Incontrano
Nei crocevia della sofferenza.
Voci
Che rompono il silenzio
Inopportuno
Dell'indifferenza.
Vette
Raggiunte a fatica,
Le gambe provate
Da salite
Ostili.
Rughe che
Segnano volti
Assuefatti alla fatica,
Solchi di sorrisi
Radiosi
Nonostante tutto.
Cuore
Libero, dopo tanto
Viaggiare,
Alla ricerca di
Una meta felice.
Provocazioni
Rispedite al mittente,
Coraggio che fronteggia
La paura.

La Pace
Risuona ogni volta
Potente,
Quando
La cerchi
Negli abissi e nei cieli.
Pace
Testarda
Che apre le porte
All'ospite stanco.

MARIA IANNELLI
La Pasce der Popolo

La Pasce semo noi, nun ce so santi...

dipenne da come semo fatti:

co' li preggi e li difetti,

ner core e ne li penzieri.

Da come vivemo la vita

se da padroni o da schiavi.

Padroni de noi stessi, che te penzi?

Cor rispetto de l'artri,

cor core aperto a li viscini e lontani,

a la famija tua e a quella de l'artri,

ar Paese tuo e a quello de l'artri.

Pronti a ragiona' tutti li ggorni,

senza penza' mai a l'armi.

E chi comanna?

Nissuno!

Perché nun c'è comanno ma servizzio.

Eleggemo li servitori de la ggente,

quelli che fanno l'interesse der Paese e no de sé stessi,

quelli che quando c'è da risolve un problema,
se metteno seduti e nun s'arzeno finché nun è risorto.
Quelli che useno er dubbio, la ragione e la parola pe'mette
d'accordo,
e no l'offese, la prepotenza, le minacce.
Voi direte che so' de n'artro monno,
che vagheggio, che me so' fatta...
Allora risorvete voi co' 'sti magnaccia,
e a piagnucola' e li santi continuate a prega'...
e a vota' chi ve promette favori che,
a chi je promette favori... arma.

SILVIA POLIDORI

Guerra

Guerra, distonia alla melodia della pace.
Incapacità di vedere la vita e seguirla nel flusso dell'esistenza.

La vita è creativa, produttiva, vincente.
L'uomo capace, potente, stupefacente!

Inventa, costruisce, ama e abbellisce.
Rispecchia la bellezza, con naturalezza.

Fa parte del mondo, con le altre sue creature, a tutto tondo.

Perché questo a volte scompare?
Come fare per vedere di nuovo il mare?

Immergersi nel bello, rispettare l'altro.
Collaborare, amare.

Nuotare nel momento che è istante eterno.
Toccare il proprio io, proteggerlo, perché è prezioso.
Vedere quello dell'altro, ammirarlo e goderne con riposo.

Cercare con responsabilità la propria felicità,
perché nel nostro piccolo, in fondo in fondo, nasce la pace di
tutto il mondo!

Guerre

Guerre, dystonie à la mélodie de la paix.
Incapacité à voir la vie et à la suivre dans le flux de l'existence.

La vie est créative, productive, réussie.
L'homme capable, puissant et étonnant !

Il Invente, il construit, il aime et il embellit.
Il reflète la beauté, naturellement.

Il fait partie du monde, avec ses autres créatures, en rond.

Pourquoi cela disparaît-il parfois ?
Comment revoir la mer ?

Plongez-vous dans la beauté, respectez l'autre.
Collaborez, aimez.

Nagez dans le moment qui est l'instant éternel.
Touchez votre âme, protégez-la, car elle est précieuse.
Voir celle de l'autre, l'admirer et en profiter avec repos.

Cherchez votre propre bonheur de manière responsable,
car dans notre petit, c'est vrai, naît la paix du monde entier !

War

War, dystonia to the melody of peace.
Inability to see life and follow it in the flow of existence.

Life is creative, productive, successful.
Capable, powerful, amazing man!

He invents, builds, loves and embellishes.
He reflects beauty, naturally.

He is part of the world, with the other creatures, all around.

Why does this sometimes disappear?
How to see the sea again?

Immerse yourself in beauty, respect the other.
Cooperate, love.

Swim in the moment that is eternal instant.
Touch yourself, protect it, because this is precious.
See the inner self of the other, admire it and enjoy it with rest.

Seek your own happiness with responsibility,
because in our little, after all, the peace of the whole world is
born!

PAOLA INES ANTONUCCI

Lettera Ai bambini

“Lettera Ai bambini giusti in rettitudine”:

Story – basta Ya – Già basta.

È un invito A cambiare.

A pulirsi e ripulirsi la testa, ogni santo giorno ed ogni santa notte.

Quotidianamente.

Al fine di conseguire Una coscienza umana e pensiero umano, veramente degno e decente, degno di essere veramente umano e vivente. Per nuove consapevolezze e coscienze, vita e realtà vivente, di pace e rispetto autentici. Ecologia e pulizia della mente, per la pace planetaria -

Ai bambini:

coltivate la bandiera della pace, della libertà, del rispetto, dell’educazione sincera, della cultura libera e della giustizia vera.

For freedom

For justice

For peace and respect

Sognate e concretizzate consapevolmente, un mondo migliore possibile e veramente libero.

Agli adulti pseudo adulti:

pseudo uomini e pseudo donne,

siete come gorilla pronti ad abbracciare un mitra.

Bestie brute incivili e ignoranti.

Che ignorate il valore della pace.

Ricordatevi.

Ricordatevi chi eravate da piccoli

Ricordate quel cuore,

il vostro cuore corpo e mente, incontaminati
sani puri e innocenti. No colpevoli, senza colpa.

Pseudo adulti, pseudo umani, rivelatisi:
deviati, sviati, criminali, violenti.

Avete commesso delitti, reati, ingiustizie ed iniquità,
di ogni genere contro gli altri. Vostri fratelli e sorelle umani,
contro la vostra famiglia umana.

Avete commesso crimini contro l'umanità.

E questo è grave. Siete voi il problema.

Ai bambini:

chiedo solo A voi bambini e bambine, dal cuore pulito e
incontaminato, sano pulito e onesto,

chiedo solo ai bambini dall'anima corpo mente spirito e
coscienza, puri incontaminati e giusti:

Vi chiedo di non arruolarvi in eserciti militari, da grandi, per
eseguire ordini molesti insani e sporchi, di criminali peccatori,
che pensano di difendere una nazione, contro un ipotetico
nemico, ed invece stanno solo uccidendo innocenti. Come
sempre è stato fino ad oggi.

Non arruolatevi in eserciti militari, criminali legalizzati, perché
chi commercia e produce solo morte, di innocenti civili, che
non hanno mai voluto né fomentato le guerre ingiuste, date da
ingiusti obbiettivi, non si può e non è adatto chiamarlo umano.

Soggetti che pensano di prodigarsi per nobili ideali, in realtà
sono pseudo ideali falsi, dannose ideologie. Soggetti che
commerciano morte e distruzione.

Non impugnate armi criminali di morte e violenza. Armi per il
crimine legalizzato e aggressione dispotica, terrorista, tirannia
legalizzata. Vi chiedo umilmente, sinceramente, di non
abbracciare, di non sposare ingiuste cause, di non scegliere mai
le armi da fuoco, come soluzione. I problemi nel mondo non si
risolvono con la forza brutta e incivile, con la uccisione di
umani viventi, innocenti.

Ed ai veterani della guerra, io vi rispetto. Come persone, come entità viventi. Ma mi fate schifo per le scelte vostre, che voi stessi avete compiuto e fatto.

Bambini:

non seguite e perseguite mai, bruti e cattivi esempi, di pseudo uomini pseudo umani, che perseguono solo obbiettivi e propositi, infangati indecentemente e indegnamente coperti di violenza distruzione e morte.

Non inseguite mai percorsi di violenza gratuita ed in attacco.

Vie strade e percorsi datisi alla morte e distruzione, improntati di violenza inaudita e inaccettabile.

Scelte di vita mortali, per etica – pensiero e morale – comportamento, indegno indecente e privo di ogni sana logica.

Bambini:

l'umanità vera e la vita, sono le vostre amiche vere ed autentiche!

Bambini: Amici della vita,

non recate danno, distruzione, rovina, al mondo umano.

In questo posto e luogo di pianeta vivente, che vive.

Il vero nemico: è chi costruisce armi di distruzione, bombe, ed aerei da guerra.

E questo mercato di morte, sopravvive e si arricchisce, a scapito di interi massacri, genocidi orrendi ed inaccettabili.

Il vero nemico è chi vi fa credere che ci sia, qualcun altro diverso da voi, da combattere e da annientare. Invece, il vero nemico è chi vi fa credere che ci sia un'ideologia giusta, per cui uccidere e ammazzare, assassinare degli umani viventi e innocenti.

Ed in fine, il vero nemico è chi aderisce a queste ideologie esistenziali, mortali.

Vi hanno installato dentro, instaurato odio per il nemico, ma il vero nemico siete voi stessi,

militari eserciti, che non pensate di testa propria, ma vi limitate ad ubbidire a comandi di morte, mortali.

Ma non ci sono ideologie giuste che giustifichi l'atto dell'impugnare armi da fuoco, di violenza, assassini e distruzione. Il vero nemico è la crudeltà e malvagità, di certi cuori malvagi e perversi, dei sadici malati di mente, pazzoidi, bruti, incivili e assassini.

Imparate bambini: A riconoscere il vero nemico. Imparate a riconoscere i cuori teste corpi mente e mani, ipocrite false perfide e crudeli, dei propri e veri disumani malvagi, con la licenza di uccidere, chiunque non si prostri ai loro piedi.

Dite di No. Non acconsentite, ripudiate le loro vie di violenza, che vi vogliono inculcare dentro, e vi vogliono sporcare – contaminare, la mente, malamente, con le loro spazzature di odio e di violenza. Non vi fate sporcare la mente, con la morte, come unica via possibile, alla quale aderire. Non è mai una vera soluzione, questa strada di violenza.

Non vi fate ingannare. Non ci cascate.

Non vi fate sporcare la mente, con nefaste ed infauste intenzioni, intenti molesti e volontà di guerra criminale, non vi sporcate diventando colpevoli, di crimini contro un'umanità innocente.

Non vi fate seppellire la vostra personale vita propria, di vostra proprietà. Non scegliete la violenza.

Se proprio volete lottare, lottate per i giusti valori, ideali principi di vita vera, e nobili virtù, della pace e del rispetto, e di tutti quei valori veri e umani, veramente sociali, veramente legittimi doveri e diritti umani e universali. Civili e legittimi.

Non vi fate seppellire la vita stessa già da vivi:

Scegliendo malamente, la forza bruta e incivile, la morte, la distruzione dell'altro vostro simile per umanità, vostro fratello umano di questa grande famiglia che è l'umanità intera, famiglia planetaria.

Non scegliete la e le guerre, di ogni genere e mortali violenze di distruzione.

NELLA VITA:

-- Si sceglie di non arruolarsi. Di non essere complici di un sistema malato. Laddove, si è rivelato essere violento e distruttivo. Rifiuto e ripudio totale di ogni genere di violenza e conflitto.

Vogliamo solo vivere e lavorare in pace e libertà. Abolizione di ogni genere di guerra disumana.

Mentre, invece, l'umanità quella vera ha intenzioni e volontà coerenti con il valore della vita.

Volontà volte e inclini a giusti e corretti principi e valori e ideali di vita autentica.

Gli altri, quelli che fanno uso e abuso di violenza, sono disumani pazzi criminali.

Ci vuole l'attivazione di una sana ecologia della mente, per la pace planetaria in tutto il mondo ed in ogni coscienza umana.

Già lo dice il Dalai Lama da sempre. Siate e fate la pace.

Voi: Brute bestie che non sapete cosa state facendo, in realtà, se voi utilizzaste bene, veramente la sana logica e uso della vera ragione, non scendereste mai a livelli inauditi di violenza, contro innocenti.

Voi: che abbracciate le armi morte e distruzione: è inconcepibile inaccettabile e senza senso, privo di ogni sana logica. Le vostre sono orride, tragiche scelte, che danneggiano tutti quanti.

Il mio operato ed attività nell'arte, artistico e nella letteratura – culturale:

è inutile. Quasi del tutto inutile.

È inutile tutto ciò che faccio dico e penso e scrivo, per la pace.

E dalla fede credo e ideale del valore di vita della pace, da questo sono mossa.

Mi attivo per la pace ogni volta.

E scelgo la pace ogni volta.

Per far rispettare il valore della pace nella vita, e nel mondo.

A ciascuno il suo e ciò che si merita.

Che vinca il bene sempre. Il vero bene.

Ed il male, il vostro male e peccato di nemici della vita, che s'inabissi nella vergogna indecente e indegna più vera.

Inseguite veramente con passione e purezza di intenti ed intenzioni e volontà pulite,

la vera libertà, i veri sogni, e vere felicità, consapevoli coscienti ed in rettitudine,

nel valore della pace del rispetto e della giustizia.

Dobbiamo salvare il mondo intero.

Quella parte di mondo vera autentica vera amica della vita vera.

Dobbiamo salvare tutti gli innocenti No colpevoli. Dai veri mali e peccati e crimini d'iniquità, commessi e compiuti in questo mondo insano.

Noi amici veri della vita vera, non vogliamo il male di chi male fa e maledice, non vogliamo il male ed il peccato ingiusto della sporcizia e sudiciume interiore di coloro che scelgono ogni volta il male, malamente il male.

Noi amici della vita: vogliamo un mondo pulito = corretto e giusto, nell'etica sana e morale sana, e corrette in rettitudine di giustizia.

Nella nostra vita di veri umani veri amici della vita, veri amici del mondo, non vogliamo il male,

di chi, si prodiga male a fare malamente il male.

Noi amici della vita: Non ci aspettiamo niente dalle persone. Dagli altri, non vogliamo ricevere niente. Nient'altro che non sia, vero rispetto e vera pace. Verso le nostre individuali identità di soggetti viventi e veri umani.

Rifiuto opposizione e ripudio:
di una società di incivili bestie violente e aggressive. Che adottano ogni genere di violenza, come soluzione a problemi.
Pseudo sociali, pseudo civili, di una falsa e ipocrita umanità. In realtà pseudo umanità, criminale ed iniqua perversa e miserabile, nel dentro, interiormente sudici e sporchi.

Mentre, io, sono a favore di una vera umanità autentica e veramente amica della vita del mondo.

Qui c'è da vedere persona per persona. 1 uno per 1 uno. Al di là di ogni settore, ambito, contesto sociale, ecc. È tutto malato, in parte, questo sistema di cose, di mondo e di vita umana.
Ora, è compito di ogni mente, testa e coscienza umana, di ogni soggetto ed elemento vivente e umano, si ripulisca e pulisca bene la testa, da tutto il mondezzaio che gli è caduto addosso e scivolato dentro, di quelli che, colpevoli, impongono e vogliono imporre il loro sistema di morte.
O, anche è bene, ripulirsi da tutto quel mondezzaio, che da soli si ha scelto. E deciso essere.

Ho ragione io. Vinco io.
E La mia non è una guerra.

Non è una guerra. È una sconfitta comunque. Per tutti.
Abbiamo perso tutti.
Ma io sono superiore a voi, per umanità vera ed autentica.
Infami vili guerrafondai della guerra.
Guerreschi accaniti all'odio e alla violenza, contro gli altri.
Viscidi come la spazzatura di un mondezzaio, siete.
1 uno ad 1 uno. 1 uno per 1 uno, dal primo all'ultimo, cadrete.
Cadrete con le vostre stesse mani, chi di spada ferisce, di spada
marcisce.
Tutti voi infami della guerra.
A ciascuno il suo = ciò che si merita.
La mia non è una guerra, disgraziata, come la vostra guerra di
morte e distruzione.
La mia presa di posizione si chiama: Giustizia.
Essere giusti. Comportarsi giustamente in rettitudine.
Sono dalla parte della giustizia vera.
Al di sopra delle parti.
Sono io, semplicemente Qualcuno che, come molti e tanti altri,
veri umani, hanno sposato fedelmente, valori ideali e principi
veri di nobili virtù vere ed autentiche, in principio di pace,
rispetto e giustizia.
Valori sovrumani, che sono ideali e valori di vita, come per
esempio, credere nell'amicizia sincera, come valore, al di là
delle diverse parti, in questione. Se credi veramente
nell'amicizia come valore umano, ci continuerai a credere,
sempre e comunque. Al di là e se, la o le amicizie umane,
vanno bene o male.

Coltivate la bandiera della pace, della libertà, del rispetto,
dell'educazione sincera, della cultura libera e della giustizia
vera.

For freedom

For justice

For peace and respect

Sognate e concretizzate consapevolmente,
un mondo migliore possibile e culturalmente libero, veramente
libero.

10 aprile. 2022.

Indice

| | |
|--|-------|
| Amalfi Patrizia..... | p. 80 |
| Antonucci Paola Inés..... | p. 89 |
| Biancone Dario..... | p. 82 |
| Bottiglieri Nicola..... | p. 76 |
| Calabrese Gaetano Giuseppe (Gesì Hornoff)..... | p. 30 |
| Cappalonga Salvatore..... | p. 36 |
| Candida Francesca..... | p. 25 |
| Cavalcanti Giacomo..... | p. 65 |
| Certo Francesco..... | p. 46 |
| Ciddio Donato Sebastiano Bernardo..... | p. 64 |
| Cimmino Paola..... | p. 10 |
| Ciurleo Valentina..... | p. 60 |
| Colusso Tiziana..... | p. 66 |
| De Marchis Giovanna..... | p. 17 |
| De Portillo Gabriela..... | p. 22 |
| Di Carlo Lara..... | p. 70 |
| Di Gregorio Nicoletta..... | p. 71 |
| Doronzio Manno Antonia..... | p. 9 |
| Emiliani Tina..... | p. 23 |
| Favarò Sara | p. 13 |
| Ferramosca Annamaria..... | p. 38 |
| Filippetti Antonio | p. 68 |
| Fiorito Renato..... | p. 26 |
| Iannelli Maria..... | p. 84 |
| Massacra Laura..... | p. 79 |
| Montanari Adonella..... | p. 43 |
| Palladini Marco..... | p. 51 |
| Polidori Silvia..... | p. 86 |
| Poltroni Mary..... | p. 75 |
| Popa Lidia | p. 47 |
| Quieti Daniela | p. 8 |

| | |
|----------------------------|-------|
| Rondello Salvatore | p. 6 |
| Rossi Natale Antonio..... | p. 1 |
| Ruggero Vincenzo..... | p. 40 |
| Ruiu Teresina..... | p. 63 |
| Scanzani Gina..... | p. 44 |
| Severi Stefania..... | p. 72 |
| Spartà Santino | p. 57 |
| Stella Angelino..... | p. 29 |
| Tanzj Francesco Paolo..... | p. 18 |
| Terrone Francesco..... | p. 67 |
| Tiberia Antonietta..... | p. 61 |
| Tocci Patrizia..... | p. 59 |